

CREDO LA SANTISSIMA TRINITÀ

* **Ef 3,14-21** – *Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere **potentemente rafforzati nell'uomo interiore** mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, **radicati e fondati** nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli. Amen.*

Riflettere sul mistero più affascinante della nostra fede non è possibile senza pregare. Allora, come Paolo – nel brano biblico sopra riportato – pieghiamo le ginocchia per lasciarci penetrare dal mistero di Dio Uno e Trino: uno nella natura, trino nelle persone.

L'interiorità è una necessità per entrare nel mistero; difatti Paolo prega: Dio «*vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere **potentemente rafforzati nell'uomo interiore** mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori*».

Per esprimere l'importanza dell'interiorità, Paolo usa due verbi molto chiari: “**radicati**” e “**fondati**”; per accogliere nella fede il mistero, occorre essere ben radicati e ben fondati in Cristo. L'amore di Dio è *radice* (senza radici un albero secca) e *fondamento* (una casa senza fondamento crolla).

L’“Amen” conclude la preghiera e ci fa “entrare nel riposo di Dio” (come diciamo al salmo invitatorio dell'Ufficio delle Letture), perché, come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, tu, io, con fiducia diciamo “amen”, cioè “è così, è certo, è sicuro”; questo soave mistero è roccia di appoggio, è bastone di sostegno, è parola che non muta. “Amen” diventa abbandono, consolazione, conforto, non inerzia ma cammino; abbandono significa camminare con Dio nella storia: «Mi abbandono alla fedeltà di Dio ora e sempre» (Sal 51).

A) MISTERO FONDAMENTALE. – Con questa meditazione proseguiamo la nostra riflessione sul “Credo”. Nel documento di indizione dell’“Anno della fede” Benedetto XVI scriveva: «*Non a caso, nei primi secoli i cristiani erano tenuti ad imparare a memoria il “Credo”... Con parole dense di significato lo ricorda sant'Agostino quando, in un'omelia sulla “redditio symboli”, la consegna del “Credo”, dice: “Il simbolo del santo mistero che avete ricevuto tutti insieme e che oggi avete reso uno per uno, sono le parole su cui è costruita con saldezza la fede della madre Chiesa sopra il fondamento stabile che è Cristo Signore... Voi dunque lo avete ricevuto e reso, ma nella mente e nel cuore lo dovete tenere sempre presente, lo dovete ripetere nei vostri letti, ripensarlo nelle piazze e non scordarlo durante i pasti; e anche quando dormite con il corpo, dovete vegliare in esso con il cuore”*» (Porta della fede, n. 9).

1) Nell'Udienza del 31 ottobre 2012 il Papa disse: «*La fede si manifesta recitando il “Credo”*», unendoci così a «*un immenso coro nel tempo e nello spazio, in cui ciascuno contribuisce, per così dire, ad una concorde polifonia nella fede*». Dal mistero trinitario, incomparabile e affascinante, fioriscono tutte le verità che nel Credo professiamo.

Il “Catechismo della Chiesa Cattolica” afferma: «*La verità rivelata della Santa Trinità è stata, fin dalle origini, alla radice della fede vivente della Chiesa, principalmente per mezzo del Battesimo. Trova la sua espressione nella regola della fede battesimale, formulata nella pre-*

dicazione, nella catechesi e nella preghiera della Chiesa. Simili formulazioni compaiono già negli scritti apostolici, come ad esempio questo saluto, ripreso nella Liturgia eucaristica: “La grazia del Signore Gesù Cristo, l’amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi”» (n. 249).

2) I Santi, immergendosi in questo mistero, hanno formulato preghiere stupende e commoventi, convinti che il mistero non nega la ragione, ma la supera. Gustiamo la preghiera infuocata di santa Caterina da Siena: «*Tu, Trinità eterna, sei un mare profondo, in cui più cerco e più trovo; e quanto più trovo, più cresce la sete di cercarti. Tu sei insaziabile, e l’anima, saziandosi nel tuo abisso, non si sazia mai, ma le rimane sempre la fame di vederti con la luce della tua luce... Tu sei fuoco che togli ogni freddezza. Tu illumini e con la tua luce m’hai fatto conoscere la tua verità. Tu sei quella luce che è sopra ogni luce e che dai luce soprannaturale all’occhio dell’intelletto, in tanta abbondanza e perfezione da chiarificare il lume stesso della fede, dalla quale vedo che l’anima mia trae vita e nella cui luce riceve luce*».

B) LA RAGIONE PUÒ DIALOGARE CON IL MISTERO. – Sappiamo che la Trinità è il mistero più affascinante e più incomprensibile della nostra fede; insieme al mistero eucaristico, qualifica in modo unico e vero la nostra fede. È il mistero contro il quale cozza la ragione che può unicamente pensare “uno” o “tre” ben distinti, ma non certamente “uno in tre” e “tre in uno”. Discutere sul mistero non è lo scopo di una meditazione.

1) I teologi, gli studiosi di scienze sacre, hanno cercato di spiegarlo in qualche modo, sovente con discussioni verbose che non chiarivano nulla. Sappiamo che Occidente ed Oriente si sono scomunicati proprio nel tentativo di spiegare il mistero: una “e” di troppo per noi occidentali e una “e” di meno per gli orientali. Invece ogni spiegazione non è che una visione parziale del mistero. È come accusare di falsità l’orientale perché vede una faccia della luna che io non vedo e non corrisponde a quella che io contemplo in Occidente nelle notti di luna.

2) Una spiegazione!? Essendo tutti noi a immagine e somiglianza di Dio, possiamo intuire il mistero partendo dai tre elementi necessari per comunicare: la **bocca**, la **parola** e il **soffio**. La bocca formula la parola; ma se la parola non viene soffiata, nulla giunge alle nostre orecchie; e se il soffio non è reso udibile dalla parola, giunge solo un fischio.

In una unità più profonda, il Padre è la “Bocca” che pronuncia la “Parola” che è il Figlio; difatti «la Parola di Dio si è fatta carne»; ma se non interviene il “Soffio” che è lo Spirito Santo, la Parola non giunge a noi. Difatti l’angelo dice a Maria: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,35). Spiegazioni insufficienti, che cozzano con la ragione che vive di sillogismi perfetti; per questo la miglior risposta è la professione di fede.

C) L’UOMO, IMMAGINE E SOMIGLIANZA DEL DIO UNO E TRINO. – Scrive il beato Alberione: «L’uomo è una proiezione meravigliosa della SS. Trinità, quindi fatto ad immagine e somiglianza di Dio Uno e Trino: Padre, Figlio e Spirito Santo. Nella caduta di Adamo hanno concorso le tre facoltà (mente, volontà, cuore)... ebbero a subirne le conseguenze. Nella redenzione Gesù Cristo venne a ristorare l’uomo, rifare la parte soprannaturale delle sue facoltà. Perciò Gesù Cristo è Via, Verità e Vita» (“*Brevi meditazioni per ogni giorno dell’anno*”, 2/1948, p. 49).

1) Quindi, siamo tutti fatti “**ad immagine e somiglianza di Dio**”, dove i due termini dicono la bellezza della creatura. Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre vivevano in perfetta comunione con Dio. Le tre facoltà (mente, volontà e cuore), che mettono in luce la meravigliosa somiglianza, attingevano il loro operare alla Fonte trinitaria.

2) Ma il peccato di ribellione di Adamo ed Eva ha innescato una perversione che solo Dio poteva sanare. Il Figlio di Dio, assumendo la natura umana, si è proclamato “Via, Verità e Vita” per fare dell’uomo – dice il beato Alberione – “**una nuova edizione**”:

- * come “verità” risana la nostra mente, di modo che non abbia ad opporsi a Dio. Restiamo nella verità della mente con il consiglio evangelico dell’**obbedienza**;

- * come “via” risana la nostra volontà, che tende ad assolutizzare i beni di questo mondo, correndo il rischio di sentirli più importanti di Dio. Lo strumento per non rimanere contagiati dal fascino distorto dei beni è il consiglio evangelico della **povertà**;
- * come “vita” risana il nostro cuore, che tenta sempre di deviare dal vero amore, vissuto non più come dono ma come possesso. Il rimedio alla perversione del cuore è il consiglio evangelico della **castità**.

Leone XIII, agli inizi del secolo XX, ha definito il trionomio “Via-Verità-Vita” «i tre principi necessari per la salvezza», il rimedio ai mali della società contemporanea. Per le famiglie consacrate, quali sono i membri dell'ISF, i consigli evangelici sono avvalorati dal voto.

D) LA FAMIGLIA, “ICONA DELLA TRINITÀ”. – La contemplazione del mistero trinitario ci porta a pensare Padre, Figlio e Spirito **come Famiglia**. Parlando di “Famiglia trinitaria”, è evidente debba esserci un Padre e una Madre, che generano il Figlio. La *funzione paterna* la contempliamo nel Padre, la *funzione filiale* nel Figlio. La *funzione materna* la contempliamo nello Spirito Santo, che in ebraico è femminile: la **Ruah**.

Con questa visione del mistero la famiglia umana si qualifica come **icona della Trinità**; ma solo se il nucleo familiare vive la comunione, manifesta di esserlo.

“**Icona**”? È una parola greca che significa “immagine”; ma il suo significato è molto più profondo di quello che per noi ha la parola. Un’immagine la si può modificare – soprattutto oggi con il computer – cambiando i colori e i contorni, ingrandendola e rimpicciolendola a piacimento.

L’icona, invece, non può essere modificata: è come un’impronta indelebile. Difatti le icone erano dipinte in ginocchio e nella prolungata preghiera; gli iconografi erano convinti che sul piano da disegnare vi fosse uno schema geometrico da rispettare che rimandava alla perfezione del mondo come creatura di Dio; quindi Dio era il modello a cui doveva ispirarsi e a cui si doveva rimanere fedeli.

Questo riferimento della famiglia alla Trinità ne fa scoprire la bellezza divina e umana nello stesso tempo. Ma lo sarà nel rispetto del duplice fine: la **dimensione unitiva** e la **dimensione procreativa**; quindi icona della Trinità nell’impegno dei due sposi di:

- * **identificarsi nell’amore**. Nel rapporto si vive questa dimensione unitiva del matrimonio;
- * **generare la vita**. Nella massima unità si sperimenta una mirabile fecondità, tanto che, se una coppia esclude fin dall’inizio la procreazione, rende nullo il suo matrimonio.

Per questa ragione, a motivo della sua origine, la struttura della famiglia non può essere modificata da nessuna autorità di questo mondo, neppure dalla somma autorità religiosa, il Papa; e tanto meno un’autorità civile può legiferare per modificarne la struttura. I Papi in questi anni lo hanno affermato con grande energia: la famiglia non è una società di origine umana, né di origine religiosa, ma è una **società naturale, pensata, voluta e attuata da Dio**.

Riflessioni personali o di coppia

- Che cosa dice alla vostra vita di coppia la verità di essere tutti **“a immagine e somiglianza di Dio”**?
- Quale modalità acquista **la relazione tra di voi e con i figli**?
- In quale rapporto stanno **i due fini** del matrimonio?
- Che cosa significa affermare che la famiglia è una **società naturale**?
- Si può recitare insieme, come famiglia, la preghiera alla Trinità Santissima a p. 77 di “In preghiera con il beato Alberione”.

La Famiglia Paolina

Don Alberione, stupito della bellezza della Famiglia Paolina che vide formarsi senza che avesse da forzare la mano di Dio, scrisse: «*Così intendo appartenere a questa mirabile Famiglia Paolina: come servo, ora ed in cielo; ove mi occuperò di quelli che adoperano i mezzi moderni e più efficaci di bene: in santità, in Cristo, in Ecclesia*» (AD 3). Questo impegno trova la sua giustificazione nel constatare che «*la FP ebbe segni numerosi e chiari di essere stata voluta dal Signore e dell'intervento soprannaturale della sua sapienza e bontà*» (AD 32).

Il **progetto** che Dio ha affidato alla Famiglia Paolina è grande e ha sapore di eternità. In “Abundantes divitiae” è scritto: «*Considerando ora la piccola FP si potrebbe paragonarla a un corso d’acqua, che mentre procede si ingrossa, per la pioggia, per lo sgelo di ghiacciai, per varie piccole sorgenti. Le acque, così raccolte, vengono poi divise e incanalate per l’irrigazione di fertili pianure e produzione di energia, calore e luce. Egli ha piuttosto assecondato, quasi **subito**, che non provocato la convergenza e la raccolta delle acque nelle valli... attendendo che di nuovo i canali si riuniscano per entrare nel mare di una felice eternità*» (AD 5-6). L’espressione «nel mare di una felice eternità» ci rivela la *perennità del dono* che Dio ha fatto alla Chiesa e al mondo.

La bellezza di tale progetto è evidenziato anche dalla sua mirabile struttura, formata da cinque Congregazioni, quattro Istituti aggregati e un’Associazione; ma è **segreto** nel suo svolgersi, perché non tutto ancora della volontà di Dio è stato attuato. Chiarisce don Alberione quanto detto: «*Abbondanti ricchezze di grazia, per sua bontà, Dio ha elargite alla FP in Gesù Cristo; da rivelarsi nei secoli futuri per mezzo dei novelli angeli della terra, i religiosi*» (AD 4).

Don Alberione afferma che la comune origine è la luce dell’Ostia: «*Tutti gli istituti considerati assieme formano la Famiglia Paolina: tutti gli istituti hanno comune origine...*»; ma la vera novità sta nella dizione: «*Tutti gli istituti... formano la Famiglia Paolina*»; quindi, nel cuore di don Alberione siamo *nati come famiglia*, uniti dal vincolo indissolubile dello Spirito Santo.

Ma c’è di più! Siamo “dieci voci” per annunziare il Vangelo non solo come “famiglia” sul modello della famiglia trinitaria, ma come **“Famiglia Paolina”**, che si riconosce in san Paolo. Gli interventi di san Paolo nella vita di don Alberione lo hanno portato ad affermare a più riprese che il vero fondatore della FP non è lui, ma san Paolo. Disse: «*La riconoscenza più viva va a san Paolo apostolo, che è il vero fondatore dell’istituzione. Infatti egli ne è il padre, maestro, esemplare, protettore. Egli si è fatta questa famiglia con un intervento così **fisico e spirituale** che neppure ora, a rifletterci, si può intendere bene, e tanto meno spiegare*». Gli aggettivi “fisico e spirituale” dicono che l’esperienza non va situata unicamente a livello interiore; no, qualcosa ha visto, sentito, forse anche toccato.

Perciò l’unità delle dieci istituzioni non è solo elemento importante, ma **carismatico**. Non favorire l’unità, ne andrebbe di mezzo tutto l’organismo; o se una di queste dieci voci pretendesse di staccarsi, non sarebbe più fondazione del beato Alberione.

Allora, per assicurare questa unità il Signore gli suggerì un passo ulteriore. Scrive: «*Pensava dapprima ad un’organizzazione cattolica di scrittori, tecnici, librai, rivenditori cattolici... Ma presto, in una maggior luce... Verso il 1910 fece un passo definitivo: scrittori, tecnici, propagandisti, ma religiosi e religiose*» (AD 23-24); noi possiamo dire “consacrati e consacrate”, perché anche l’Istituto Santa Famiglia ha avuto l’avallo della consacrazione con i tre voti.